

Con Delbono nel labirinto dell'Amore

Lo spettacolo. L'attore e regista ha regalato, nel fine settimana, una seconda rappresentazione, dopo La Gioia, al pubblico del Teatro Comunale. Un racconto scandito dai ritmi lenti e melanconici del Fado, di amori desiderati e perduti lungo le rotte di un appassionante viaggio musicale

MASSIMO BERTOLDI

BOLZANO. "Amore", il nuovo lavoro di Pippo Delbono realizzato in coproduzione con Emilia Romagna Teatro e ospite della stagione curata dal Teatro Stabile, è uno spettacolo semplice, molto particolare e originale a partire dalla cornice narrativa che si cala principalmente nel Portogallo, una terra - spiega il visionario autore regista e interprete - «così profondamente caratterizzata da un immaginario malinconico, struggente, elegiaco, un luogo fatto di passione e nostalgia, ma anche, oggi soprattutto, di morte». Il Portogallo è anche patria di avidi mercanti e aggressivi conquistatori, come ricorda in scena la scrittrice e musicista Aline Frazão, eseguendo una toccante canzone dell'Angola, colonia brutalmente saccheggiata dal XV secolo.

Musica e canto, segnatamente le note dolenti del Fado, la più popolare espressione portoghese che declina canto d'amore e dolore affidate alla chitarra di Pedro Joia e alla voce di Miquel Ramos, costituiscono la spina dorsale di questo intrigante spettacolo. A queste evocazioni portoghesi in cui si annidano le molteplici manifestazioni dell'amore, dalla sua dolcezza alla crudeltà, si intrecciano e si armonizzano le parole dei poeti - Carlos Drummond de Andrade, Jac-

ques Prevert, Sophia de Mello Breyner Andresen, Florbela Espanca. I versi li declama lo stesso Delbono, con voce narrante delicata, sussurrante, intima, capace con la sua forza magnetica di trasportare lo spettatore nel labirinto dell'amore. Significativamente l'attore risulta assente dalla scena, la sua voce invade la sala ma non si sa dove sia posizionato. È invisibile e inafferrabile come possono essere il gioco e il senso dell'amore ricercato.

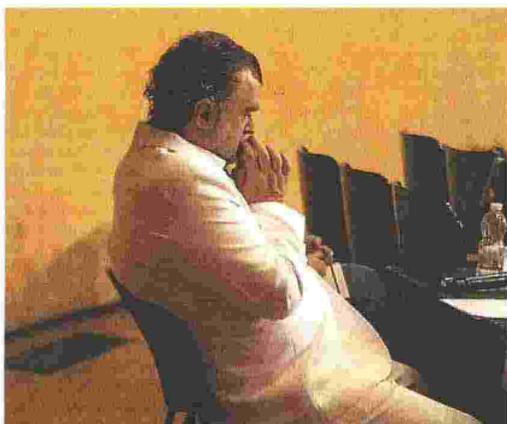
La dialettica assenza-presenza, corporeo-incorporeo costituisce l'ossatura della raffinata regia disegnata da Delbono con sapiente maestria e creatività. Si avvale della scenografia connotativa di Jona Villaverde che predispone un palco spoglio, chiuso da tre nude pareti, con un albero dai rami secchi posizionato su un lato, piegato dal vento ma, come racconta una leggenda, bagnato dall'allievo di un saggio maestro che ogni giorno, perciò, sale la montagna dove è piantato. Altrettanto significative e funzionali al tappeto sonoro e alle azioni individuali e corali degli attori sono le luci, ora abbaglianti di rosso sangue e ora tenui, di Orlando Bolognesi. Il livello performativo è di avvolgente bellezza: con geometrica precisione, gli interpreti - cui si aggiungono Dolly Albertin, Gianluca Ballarè, Margherita Clemente, Ilaria Distante, Mario Intruglio, Nelson Lariccia, Gianni Parenti, Pepe

Robledo, Grazie Spinella - danzano, cantano, suonano, corrono, si inseguono, creano un susseguirsi di immagini tra loro concatenate e alimentate da un rapporto di vicinanza o di lontananza dalla poesia umana dell'amore. La loro forza scenica è impreziosita dagli splendidi e variegati costumi confezionati da Elena Giampaoli. Il ritmo di base è generalmente lento, accompagna una penetrante malinconia nel racconto di amori desiderati e perduti lungo le rotte di questo appassionante viaggio musicale e lirico nelle pieghe nascoste del cuore. Quando viene evocata una festa popolare messicana gli attori indossano costumi bianchi, colore che in diverse culture rappresenta la morte mentre in altre è associato alla purezza, compare in scena Delbono vestito completamente di bianco; in silenzio guarda l'albero, che nel frattempo era stato agghindato da festoni di fiori a significare un ritorno alla vita, si inginocchia e poi si sdraia alla base del tronco. Sembra un personaggio beckettiano che ha trovato l'amore-vita, o lo aspetta, oppure si è addormentato sognandolo.

Con questa scena enigmatica e altamente simbolica si cala il sipario sull'"Amore" che il numeroso pubblico segue prima con curiosità poi con grande passione, si emoziona e si diverte, per poi salutare e premiare la convincente prova degli interpreti con lunghi, calorosi e ripetuti applausi.



Un palco spoglio, con un albero dai rami secchi piegato dal vento, che muta con luci ora abbaglianti e ora tenui (Fotoservizio Luca Del Pia)



Pippo Delbono voce narrante fuori dalla scena



155093